



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

SENILITÀ

di Angelo La Mantia

Arrendersi all'età, quando ancora una volta

è bastato uno sguardo a riaccendere antiche speranze.

Non basta pregare

se il tempo ha già scompigliato certezze.

Ho tutta la consapevolezza di rughe non volute

ma vive, su un corpo appassito.

Non posso più volare come aquila leggera

e perdo nei tuoi occhi

i miei ultimi giorni.



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

ULTIME VOGLIE

di Angelo La Mantia

Ancora una volta ho paura

e fuggo da sguardi indiscreti le ultime voglie.

Non sarà una voce melodiosa,

a raccontare favole,

ma il battito di un cuore stanco,

a scandire rifiuti.

È passato il tempo di giochi intrecciati di vita,

e i ricordi riposano lievi.



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

INCONTRO

di Angelo La Mantia

Aspettare in stazione è sempre poco bello, soprattutto in quella di Milano dove si respira un'aria maledettamente stanca. Ero appena arrivato da Torino e pensavo che avrei potuto telefonare ad alcuni amici per riempire il tempo che mi separava dall'altra partenza per Firenze. Cercai nell'agenda e provai più numeri, non ottenendo nessuna risposta, decisi di anticipare la partenza e prendere il primo treno utile destinazione Firenze, guardai il quadro indicatore e lo lessi in partenza al decimo binario. Dovevo fare in fretta e dopo una veloce corsa arrivai alla prima vettura di coda che era il vagone ristorante. Andai avanti negli altri vagoni, a cercare un posto a sedere, con la consapevolezza della difficoltà di trovarlo. Era domenica sera dopo un breve ponte festivo. Avevo già notato parecchia gente distribuita per i corridoi e non avendo voglia di avventurarmi oltre, decisi di rimanere sulla piattaforma della carrozza numero quattro. Un uomo robusto era lì al mio fianco, con baffi folti e capelli di un colore indefinito e un folto ciuffo che usciva fuori dalla camicia leggermente sbottonata. Uno sguardo, un sorriso, e due occhi profondi carichi di una strana tristezza. Avevo avvertito in quel sorriso la voglia di parlare, ed io mi rendevo disponibile all'ascolto. Era un'occasione da non perdere. Lo guardavo intensamente e studiavo la persona, il mio sguardo si fermava sulle sue mani possenti provate dal lavoro e nello stesso tempo belle. Sentivo uno strano disagio, impadronirsi di me e invece che piacevole conversatore, divenni inquisitore spietato. L'insistenza delle mie domande ebbe come effetto risposte secche ma non sgarbate e volutamente vaghe. La mia curiosità cresceva e volevo penetrare nella tristezza di quegli occhi e nella dolcezza di quel sorriso. Iniziai a misurare gli sguardi e a calibrare le domande come preso dal vecchio gioco della seduzione. Mi sentivo invaso da una inspiegabile inquietudine. Sentivo di penetrare nell'inconscio protetto del suo IO, e la consapevolezza di un mio coinvolgimento, mi riempiva di tristezza. Abbassai lo sguardo.

"Che hai?" – Mi disse improvvisamente, dandomi del tu.

"Niente" – risposi. *"Non farci caso, forse stasera non sono proprio un compagno adatto per un viaggio"*.

In quel momento, il mio silenzio colpevole, ebbe come risposta la sua tenera disponibilità. Cominciai a raccontarmi di sé, anche se rimaneva fra le parole dette, quel certo pudore di uomo del sud, non avevo a confidarsi con un estraneo. Non c'era nessuna fretta nel suo racconto, anzi, una voluta lentezza, scandita da lunghe pause di silenzio.

Forse la sua storia poteva raccogliersi fra le mille storie uguali in qualsiasi latitudine, ma c'era qualcosa che non riuscivo ad afferrare nella sua pienezza. Mi sentivo trascinare a poco a poco in un coinvolgimento sempre più partecipe. E non volevo avere paura.

"Sono stato sposato, ma ora vivo solo, già da molto tempo".

"Come mai?".

"Incompatibilità di carattere".

"Quanti anni hai?".

"Sono vecchio, trentacinque"



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

☎ CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

“Ma dai, se uno a trentacinque anni è vecchio, quando ne avrà settanta cosa sarà?”

Non riuscivo nemmeno ad essere originale; scrutavo il suo corpo forte e virile quasi vergognandomi. Cercavo di non incrociare il suo sguardo, capivo che non potevo sostenerlo. Cominciai a parlarmi di suo figlio, e quella tristezza negli occhi ebbe un lampo di serenità. Durò poco, e ripiombò nel vuoto di due occhi impenetrabili, al racconto della sorella morta poco tempo prima, dopo una lunga malattia.

Raccontava lentamente, e la disperazione del ricordo traspariva quasi dalla pelle.

Io ascoltavo e non riuscivo a parlare.

Mi sentivo a disagio perché sapevo che il mio sguardo era troppo audace e continuavo a fuggire il confronto dei suoi occhi.

Le sue riflessioni, scandivano il monotono sferragliare del treno.

Sorridevamo entrambi, ogni volta che la gente passava dalla nostra piattaforma a quella del vagone seguente, lasciando aperte le porte scorrevoli.

Sembravamo guardiani di un'intimità non raccolta, e ogni passaggio di gente ci trovava a turno nel richiudere quelle maledette porte.

Cosa volevano dirmi quegli occhi? Mi accorgevo che le parole diventavano strumento di un discorso più profondo e nello stesso tempo ambiguo. Forse non sempre si ha il diritto di tacere. Io tacevo. Ascoltavo la sua crescita in una città straniera, dove aveva trovato una quotidianità diversa a convincerlo di una differenza in meglio nella sua vita, senza che il dubbio lo sfiorasse. Stava bene. Da parte mia, avrei voluto che per entrambi non ci fosse stata una stazione ad aspettarci, e vedevo scorrere il tempo quasi con cattiveria. Perché non parlavo? Riuscivo a malapena ad inserirmi fra un racconto di vita, una constatazione, una riflessione e scrutavo un tormento non visibile e bene camuffato. Quante volte si era fermato il treno? Non me ne ero neanche accorto. Sapevo che sarebbe sceso alla prossima fermata. Avrei voluto, in quell'ultimo tratto che ci separava dal saluto, raccontare tantissime cose, parlargli di me, ma ero sopraffatto da tutta la mia stupida timidezza. Mi ritornavano alla mente parecchie frasi di alcune mie poesie, e scoprivo con rabbia la mia contraddizione che mi faceva scrivere quello che non avrei mai avuto il coraggio di vivere. Vedevo in lui la sua innaturale imperturbabilità, e coglievo dopo ogni sguardo una domanda muta. Avrei voluto abbracciarlo, ma non osavo neanche porre un discorso che avrebbe potuto rompere un incantesimo di sofferenze. Man mano che il treno si avvicinava a Parma, ci guardavamo sempre più muti, ed ascoltavamo il silenzio imbarazzato. Può un incontro, coinvolgerti a tal punto, senza la possibilità di verificare le tue sensazioni od emozioni per una tua stupida scelta? Era quello che mi stava succedendo. Si avvistavano già le prime luci della stazione di Parma, e i nostri sorrisi, si facevano controllatamente più impudenti. Preparandosi per la discesa, mi rivolse poche frasi di scusa, convinto di avermi annoiato con i racconti della sua vita, e nello stesso tempo mi ringraziò, aspettando da me una qualsiasi risposta.

“Peccato che abbiamo avuto poco tempo a disposizione per parlare di noi ed avrei avuto senz'altro tante cose da raccontare, sarà per un'altra volta, se ci incontreremo.”

Quella fu la mia banalissima risposta ad una domanda espressa e a cento domande inesprese ma vive in quegli occhi di colore indefinito dove la voglia di tenerezza era mista ad una paura



Associazione Succede solo a Bologna

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 www.succedesoloabologna.it

✉ info@succedesoloabologna.it

inconfessata.

Una forte stretta di mano, dove finalmente i nostri corpi si toccavano, e un'altra partenza carica adesso di ricordi.

Ho guardato fuori dal finestrino per vedere se volesse mandarmi un ultimo saluto, ma con la coerenza della disperazione, c'eravamo già detto tutto in quei silenzi.

Il treno ripartì dopo pochi minuti di sosta, quasi crudeli, in cui la voglia di scendere era mista al pudore non confessato di una violenza, la mia, qualora avessi tradito il muto accordo di non chiederci nulla.

Mi incamminai per il corridoio della vettura, alla ricerca di un posto a sedere, mentre la mente riandava a scrutare uno sguardo non vissuto dove il dubbio rimaneva unica certezza.